

# LA DOMENICA

NOTIZIARIO  
DELLA DIOCESI  
DI S. MINIATO  
12 aprile 2020

Piazza del Seminario, 13  
56028 San Miniato (Pisa)  
tel. e fax 0571/400434

[ladomenica@diocesisanminiato.it](mailto:ladomenica@diocesisanminiato.it)

Notiziario locale

Direttore responsabile:  
**Domenico Mugnaini**

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli  
Reg. Tribunale Firenze n. 3184  
del 21/12/1983

TOSCANA  
OGGI

il CORSIVO

Cinque consigli per vivere bene la Settimana Santa: 1) Medita la Passione: fermati a meditare la passione e la morte di Gesù, leggendo il vangelo e partecipando a una via Crucis in diretta streaming. 2) Prova a fare silenzio: fai una dieta mediatica, limita l'ascolto di informazioni ansiogene e prova a sintonizzare il cuore su Dio, dedicando un momento fisso nella giornata alla preghiera. 3) Chiedi e dona perdono: anche se non puoi confessarti, approfitta di questi giorni per chiedere perdono a Dio e per riconciliarti con qualcuno a cui tieni. 4) Partecipa alle liturgie: cerca di partecipare alle celebrazioni in diretta, gustando le letture, i simboli e i momenti forti della funzione. 5) Riscopri l'essenziale: cerca di fare autentica esperienza del digiuno nel giorno di venerdì santo, per riscoprirti bisogno di ciò che conta davvero. Buona Pasqua di resurrezione!

## GLI AUGURI PASQUALI DEL VESCOVO

Siamo arrivati a Pasqua. Dopo una quaresima che è stata una quarantena e una inedita e impensabile settimana santa, è Pasqua.

Vorremmo farci gli auguri, condividere la gioia che viene dalla primavera e soprattutto dall'annuncio di vita che è il Signore Risorto. Ma sembra quasi di mancare di rispetto verso chi soffre o è stato segnato dal lutto nel dire a cuor leggero «buona Pasqua».

Mentre mi accingo a scrivere questi auguri pasquali mi giunge la notizia di una persona amica, di Pavia, con la quale ho condiviso tanta storia di Azione cattolica, ricoverata oggi per Covid-19. Allora l'augurio pasquale, di nuovo, si ferma in gola. Come si fa? Mentre ci penso mi accorgo di tante voci che con un singolare augurio pasquale stanno raggiungendo me in questi giorni. È questo allora che posso condividere con tutti voi: l'augurio di vita e di resurrezione che io, per primo, ho ricevuto da altri fratelli e sorelle, da tante storie di vita.

Buona Pasqua risuona nel mio cuore grazie alle tante voci e volti che con telefonate o videochiamate mi hanno raggiunto in questi giorni. Quanto bisogno di incontro e di condivisione abbiamo scoperto in questi giorni! Quanta ricerca di relazioni vere di amicizia, di ascolto, di vicinanza. Ebbene, in questo desiderio di incontrarci, stare vicino, riscoprire i legami veri, allacciarci di nuovi nella fiducia è racchiuso un annuncio di Pasqua che sento autentico, vero, possibile.

Buona Pasqua risuona anche alle mie orecchie grazie ai volti di tanti, soprattutto giovani, che nelle Caritas diocesana e parrocchiale, nel gruppo di pastorale giovanile e in altre associazioni (Misericordia, Shalom, Agesci, Azione cattolica e tante altre) raccontano storie di generosità, di attenzione, di aiuto, di sacrificio, di preghiera per farsi vicino a chi è nella malattia, magari solo, bisogno di attenzione e di soccorso.

Buona Pasqua sento risuonare nei luoghi della fragilità: gli ospedali, le case per anziani o per disabili, le abitazioni dei poveri e di chi teme per il lavoro e per il futuro... Vi sono barlumi di bene e di luce proprio lì dove c'è la sofferenza, l'incertezza dell'avvenire e la fatica. Si scopre che la Pasqua è annuncio che travolge e luce che sconfigge le tenebre. Buona Pasqua sento cantare nelle case di tutti noi dove il ritrovarci di famiglia, con un tempo vissuto con più calma e attenzione all'altro, con inaspettate capacità di dialogo e di incontro, con volti che si pensava conosciuti e che si scoprono nuovi, e anche con l'allegria delle voci dei bimbi, diventa scoperta di un tesoro che avevamo dimenticato. Così mi viene annunciata la Pasqua e risuona per me l'annuncio di vita del Risorto.

Lo sentite anche voi? Guardatevi attorno, aprite le orecchie e gli occhi per stupirvi dei tanti segni di gioia e di vita che già ci stanno accompagnando, pure in un tempo avvolto dalle tenebre. Allora è Pasqua davvero e tu stesso puoi diventare annunciatore e testimone. Buona Pasqua.

+ Andrea



## A Ponsacco i giovani rispondono all'emergenza Nasce la «Caritas Young»

ANDREA DI BENNARDO

In seguito all'emergenza COVID-19 la Caritas diocesana, mossa dall'appello del direttore don Armando Zappolini, ha deciso di acquistare e raccogliere, grazie all'aiuto dei cittadini, generi alimentari di prima necessità per distribuirli alle famiglie che ne hanno più bisogno.

A questo proposito nella Caritas di Ponsacco ci siamo chiesti come poter potenziare i servizi di distribuzione alimenti e soddisfare questa nuova emergenza. Così è nato il progetto della Caritas Young, ovvero della Caritas dei Giovani.

Questo è potuto succedere grazie alla voglia di questi ragazzi di impiegare il loro tempo nel progetto e di spendere qualche ora a settimana per aiutare chi, in questo momento di difficoltà, ha più bisogno. A distanza di una settimana è già nata una larghissima rete di solidarietà: tantissimi ponsacchini hanno iniziato a portare una parte della propria spesa in Caritas e molti giovani si sono resi disponibili a confezionare i pacchi da distribuire e a consegnarli a domicilio.

È stato creato un vero e proprio centro di distribuzione alimentare d'emergenza presso la ex Sala Stampa Parrocchiale vicino alla Chiesa di Ponsacco. Qui tre volte a settimana, il lunedì, mercoledì e venerdì questi giovani si ritrovano in piccoli gruppi e si dividono i vari compiti, come la raccolta dei generi alimentari invenduti alla Lidl, il ritiro del pane offerto dal Panificio Perillo e Biancoforno, la raccolta delle spese da parte dei cittadini e, naturalmente, il confezionamento dei pacchi alimentari. Le prime impressioni di questi ragazzi coinvolti sono state molto positive ma anche contrastanti. Tina ci dice che ha sempre voluto aiutare gli altri, non trovando fino a ora la giusta forma, ma in questo contesto facendo volontariato si è sentita

arricchita dentro; Costanzo racconta: «Non avevo mai pensato di fare volontariato nella Caritas, forse perché finché le cose non le abbiamo davanti agli occhi non ci tangono. Nella mia prima esperienza invece vedere a turno le persone venire, scaglionate di 15 minuti in 15 minuti (per non incontrarsi), a prendere i pacchi, e noi dalla porta vederli prendere le cose senza fare domande e senza poterli nemmeno stringere la mano, e come erano venuti andare via... Devo essere sincero è stata una sensazione orribile. Mi sono reso conto di non aver fatto abbastanza e di voler continuare il mio volontariato il più possibile».

Gli altri volontari, e io in prima persona, ci sentiamo di condividere le parole dei nostri amici e in particolare quelle dette da Armando: «Chi fa volontariato è egoista,

perché lo fa per sentirsi bene» e mai come ora si può capire a pieno il significato di questa frase e farla propria. Il nostro parroco e Fabrizio Gallerini, direttore della Caritas di Ponsacco, sono i primi grandi sostenitori di questo progetto, fidandosi a pieno delle capacità di noi giovani e lasciandoci piena libertà di decisione e movimento.

Sicuramente quando l'emergenza sarà passata ci lasceremo alle spalle tutte le cose brutte e negative, ma ci ricorderemo il bene che hanno fatto tutte le persone, partendo dai volontari, dai cittadini, dai medici e infermieri, gli operatori sanitari e chi ha riconvertito da un giorno all'altro le proprie aziende per poter aiutare il proprio paese e questo sarà solo un grande passo avanti per tutti noi.



Cappella della Adorazione Perpetua  
Oasi - Capanne

L'ADORAZIONE  
CONTINUA A CASA TUA  
NON È INTERROTTA...



Adora il Signore dalla tua casa nella  
tua ora : prega per il

nostro Paese e per il mondo. Uniamoci per  
una grande preghiera di intercessione  
in questo momento difficile...

**Adorazione eucaristica Perpetua- Diocesi di San Miniato**

# Arcobaleno di suoni: la fine del tempo in Olivier Messiaen

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

«**E**vidi un altro angelo possente discendere dal cielo, avvolto in una nube... e

l'arcobaleno era sul suo capo. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò: "Non vi sarà più tempo!"» (cfr Apocalisse 10, 1-6). In questi giorni foschi in cui cerchiamo di farci coraggio a vicenda, sperando di intravedere i colori di un arcobaleno che sembra ancora troppo lontano, l'immagine dell'Angelo dell'Apocalisse che annuncia la fine del tempo è particolarmente evocativa. È precisamente da questo passo biblico che trasse ispirazione uno dei più grandi musicisti del XX secolo, Olivier Messiaen, per scrivere il più celebre de suoi capolavori: «Il Quartetto per la fine del tempo», composto in

cattività, in un campo di prigionia tedesco durante la seconda guerra mondiale. Messiaen, classe 1908, aveva studiato al Conservatorio di Parigi e si era distinto come uno dei giovani compositori più geniali e promettenti della sua epoca. A soli 22 anni aveva ottenuto il posto di organista titolare della chiesa della SS. Trinità a Parigi e l'anno seguente aveva sposato la violinista Claire Delbos, dalla quale, nel 1937, aveva avuto un figlio. La serenità della vita familiare, però, si infranse allo scoppio della seconda guerra mondiale quando Messiaen fu richiamato alle armi nell'esercito francese. Non venne però assegnato a reparti di combattimento, a causa di problemi alla vista, ed entrò nel servizio medico. A Verdun, nel giugno del 1940, cadde prigioniero dei tedeschi e fu recluso nello Stalag di Görlitz in Slesia, al confine tra la Germania e la Polonia.

«Come tutti gli altri prigionieri, dovetti spogliarmi - racconterà anni dopo il musicista -. Nudo così com'ero, continuavo a stringere, con uno sguardo spaventato, un sacchetto che conteneva tutti i miei tesori. E cioè una piccola libreria di partiture d'orchestra in formato tascabile che sarebbero state la mia consolazione quando avrei sofferto la fame e il freddo. Questa eclettica, piccola libreria andava dai *Concerti Brandeburghesi* di Bach alla *Suite lirica* di Alban Berg». In mezzo a tante sofferenze, e forse proprio a causa di esse, nella sensibilità di Messiaen si acuì un fenomeno singolare: la sinestesia. Quando udiva dei suoni, degli accordi, vedeva



contemporaneamente dei colori ben precisi. E viceversa, la percezione di alcuni colori produceva nella sua mente armonie musicali. In preda al freddo e alla fame Messiaen cominciò a fare sogni colorati. In una notte gelida, durante un turno di veglia, poté ammirare una bellissima alba boreale. Queste forti impressioni cromatiche divennero per lui musica, saldandosi alla memoria del citato passo biblico dell'Apocalisse.

Per apprezzare la musica di Messiaen non occorre certo avere lo stesso dono della sinestesia, ma sapere che lui, componendo, vedeva dei colori, può aiutarci a comprendere meglio quel passaggio dall'ascolto alla visione che Messiaen intendeva facilitare. «La fede viene dall'ascolto» (Romani 10, 17) e termina nella visione di Dio. La sinestesia rendeva Messiaen particolarmente adatto a creare opere profetiche e visionarie che illustrassero questa dinamica della fede e il grande musicista non si sottrasse a questa «vocazione».

Il «Quartetto per la fine del tempo» presenta questa forma, di quartetto appunto, perché con Messiaen erano prigionieri nel campo di Görlitz altri tre musicisti: un clarinetista, Henri Akoka; un violinista, Jean Le Boulaire; e un violoncellista, Étienne Pasquier. Con la complicità di un soldato tedesco, Karl-Albert Brüll, che gli procurava, oltre a qualche pezzo di pane, carta da musica, gomma e matite e che gli permetteva di nascondersi, dopo la spossante corvée mattutina, nelle latrine «per poter lavorare in tranquillità», Messiaen poté comporre uno dei maggiori capolavori della musica del Novecento. E in seguito, sempre grazie allo stesso soldato tedesco, i quattro

prigionieri musicisti ottennero un luogo riscaldato in cui ritrovarsi per provare. La prima esecuzione del «Quartetto per la fine del tempo» ebbe luogo il 15 gennaio del 1941, nel blocco 27B, davanti a una platea composta da migliaia di prigionieri, dagli ufficiali e soldati tedeschi. La temperatura esterna era di 15 gradi sotto zero. I musicisti, per distinguersi dagli altri prigionieri, indossavano delle uniformi usate e zoccoli di legno. Il compositore citò a memoria i primi versetti del capitolo 10 dell'Apocalisse e aggiunse: «Ho scritto il mio Quartetto sotto l'influenza di questo passaggio e in omaggio all'angelo che annuncia la fine del tempo».

Quindi in un contesto così drammatico, si tenne in modo del tutto straordinario e inaspettato, una serata memorabile, densa di spiritualità e di consolazione. Attraverso il ritmo e i colori della musica di Messiaen il tempo con tutte le sue brutture e le sue amarezze scomparve, assorbito dalle realtà ultime del Cielo. Gli otto movimenti che compongono il Quartetto rimandano, non a caso, alla settimana della creazione e all'ingresso nell'ottavo giorno dell'eternità. Il primo movimento evoca la forza, la potenza dell'angelo coronato di arcobaleno che posa un piede sul mare e uno sulla terra. Due accordi, uno più acuto e uno più grave richiamano il poggiarsi possente dei suoi piedi. In contrasto, il secondo movimento, «Vocalizzo per l'angelo che annuncia la fine del tempo», è una melopea dall'andamento ritmico molto libero, affidata al violino e al violoncello, mentre il pianoforte suona l'accompagnamento con accordi «blu-arancio», gocce di pioggia nell'arcobaleno. Nel

terzo movimento, l'abisso degli uccelli, il clarinetto solo esprime sia l'abisso del tempo, con una melodia cupa, discendente, sia il canto degli uccelli, che simboleggia il nostro «desiderio di luce, di stelle, di arcobaleni, di vocalizzi pieni di giubilo». Al centro della composizione è collocata «La lode all'eternità di Gesù»: le arcate lente del violoncello, accompagnate dagli accordi del pianoforte, disegnano una frase sublime, maestosa, in cui si respira il ritmo dell'eternità. Un forte crescendo s'interrompe improvvisamente e lascia il posto a un suono dolce, lontano. Il Verbo di Dio si è avvicinato a noi, ci sembrava quasi di poterlo afferrare, comprendere, ma ecco che ci appare subito nella sua irraggiungibile alterità. *Deus semper major*.

Dopo la danza del furore, che rievoca il suono delle sette trombe, il penultimo movimento è dedicato all'arcobaleno che sovrasta la testa dell'angelo. Un tema con variazioni in cui scintillano i più vari colori che Messiaen vedeva nei suoi sogni: «accordi viola-rosso, blu-arancio, oro-verde, spade di fuoco, stelle improvvise, ecco lo sfoltorio, ecco gli arcobaleni!». L'ottavo movimento, infine, «Lode all'immortalità di Gesù», è una quieta contemplazione dell'umanità di Cristo risorto, affidata al violino sempre accompagnato dal pianoforte. La melodia cresce progressivamente verso l'acuto, con un movimento ascendente. Segue l'assunzione dell'uomo in Dio, del Figlio nel Padre, fino a perdersi nelle profondità del Cielo.

Dopo circa quaranta minuti di concerto, «l'applauso non scoppierà immediatamente», annotò Marcel Haedrich nella sua cronaca per il bollettino mensile del campo di Görlitz: «L'ultima nota fu seguita da quel momento di silenzio che un capolavoro sublime crea». Messiaen fu rilasciato il mese successivo perché riconosciuto come «soldato musicista», cioè non combattente. Nel maggio del 1941 fu nominato professore di armonia al Conservatorio di Parigi, divenendo uno dei maestri e degli autori più insigni del XX secolo. La sua carriera ha attraversato per intero il «secolo breve». E mantenendosi fedele all'originaria ispirazione visionaria e profetica, Messiaen ha proseguito a creare ponti musicali verso le realtà invisibili ed eterne, arcobaleni mirabili di suoni al di là del tempo.

## Agenda del VESCOVO

**Giovedì 9 aprile - ore 21,15:** S. Messa nella Cena del Signore, in diretta facebook dalla Cattedrale.  
**Venerdì 10 aprile - ore 15:** Azione Liturgica nella Passione e Morte del Signore, in diretta fb dalla Cattedrale.  
**Sabato 11 aprile - ore 22:** Veglia Pasquale, in diretta fb dalla Cattedrale.  
**Domenica di Risurrezione 12 aprile - ore 10:** S. Messa del Giorno di Pasqua in diretta fb dalla Cattedrale.  
**Lunedì 13 aprile - ore 11:** S. Messa in diretta fb dalla Collegiata di Santa Maria a Monte, nella locale festa della Beata Diana Giuntini.  
**Domenica 19 aprile - ore 11:** S. Messa in diretta fb dalla chiesa parrocchiale di Cerretini.  
**Domenica 26 aprile - ore 11:** S. Messa in diretta fb dalla cappella vescovile.

## Maria Maddalena, donna della Resurrezione



**M**aria di Magdala è una donna molto interessante perché donna completamente laica e legata al mondo, che aveva fatto uso del suo corpo in maniera impura, lo aveva contaminato, lo aveva offerto a tanti uomini che ne facevano richiesta. Ebbene proprio lei è la prima ad andare al sepolcro a cercare l'Amore vero, quello che non chiede niente in cambio. Il giorno della risurrezione è il giorno della ritrovata ricostruzione dell'Uomo che attraverso la morte e risurrezione di Gesù Cristo ricomponesse se stesso, ritrova la sua perduta unità. Tale rinascita viene vissuta da questa donna nello splendido racconto dell'evangelista Giovanni (Gv 20, 1-18).

Maria di Magdala era una donna che voleva guarire, voleva ritrovarsi nel corpo e nell'anima, aveva bisogno di essere ricomposta e sapeva e credeva che ciò avrebbe potuto farlo solo l'Amore, per questo corre al sepolcro, perché sa che quello è il giorno della vera guarigione e lei, vedendo il Signore Risorto, risorgerà con Lui. È una donna che cerca il Signore, cerca la verità, niente di quello che ha sperimentato le basta, le ha dato dignità o felicità. È pronta a tutto pur di incontrarlo, pur di vederlo, pur di essere presente al momento. Desidera toccarlo, fare esperienza di Lui perché vuole riacquistare la sua vera dignità, la sua vera vita. Il Signore, infatti, il suo Signore la chiama per nome e lei gli risponde «Rabbuni» ovvero «Maestro». Questo è un momento decisivo per Maria e lo è per tutti noi: essere riconosciuti e valorizzati ognuno nella propria dignità e diversità, come donne e uomini nella Chiesa.

Maria di Magdala offre a tutte le donne una grande possibilità, ci fa vedere che Gesù non fa differenze: la chiama per nome e la riconosce una precisa identità, dandole la straordinaria possibilità di trovare il suo carisma e il suo ministero. Le donne devono attingere molto da questa donna, non devono sentirsi estranee o emarginate in questa Chiesa. Questo sarebbe profondamente antievangelico e rappresenterebbe un impoverimento delle potenzialità per la vita ecclesiale attuale e futura.

Il racconto di Giovanni dove una donna, Maria di Magdala, arriva al sepolcro diventando la prima testimone della risurrezione di Cristo non è una lezione da poco. È l'ennesimo insegnamento paradossale di Gesù, che sceglie di affidare il primo annuncio della risurrezione ad una donna.

Giulia Taddei

## Covid-19: la raccolta fondi del Movimento Shalom

**Q**uasi un mese fa entrava in vigore il decreto #iorestoacasa che ha cambiato la vita di tutti gli italiani: il Movimento Shalom ha dovuto sospendere o modificare tutte le proprie attività, dal doposcuola di San Miniato, l'Atelier Shalom, agli incontri nelle scuole e con i giovani, e alle iniziative di cooperazione che devono oggi adeguarsi alle misure prese dai autorità in tutto il mondo.

Per rispondere alla missione di sostegno dei più deboli, è stata avviata una campagna di raccolta fondi per acquistare beni di prima necessità e dispositivi di protezione sanitaria per i più vulnerabili, da distribuire attraverso i centri Caritas sul territorio e al Comune di

Medicina. Ad oggi la campagna ha permesso di raccogliere oltre 7.000 euro, di distribuire 450 igienizzanti e 1850 mascherine e 5500 euro alle Caritas di Taranto, San Miniato e Prato e al comune di Medicina.

La campagna prosegue ed è possibile contribuire attraverso due modalità:  
- con una piccola donazione sul sito: [www.movimento-shalom.org/coronavirus](http://www.movimento-shalom.org/coronavirus)  
- acquistando uno spray igienizzante: [www.movimento-shalom.org/spray](http://www.movimento-shalom.org/spray)  
Inoltre in vista della Pasqua è stata avviata una nuova campagna per donare almeno un sorriso ai tanti anziani

e non solo ospiti nelle strutture del territorio e che in questo momento sono ancora più soli. L'invito è quello di donare una scatola di Ovetti della Pace che si può accompagnare con un messaggio di affetto e speranza. È possibile effettuare la donazione sul sito [www.movimento-shalom.org/pasqua](http://www.movimento-shalom.org/pasqua)  
Nei giorni precedenti la Pasqua le scatole donate saranno portate agli operatori delle RSA del territorio, di Casa verde, della Casa famiglia Caritas e agli Ortolani coraggiosi che potranno consegnarle ai loro assistiti: un piccolo pensiero per donare loro almeno un sorriso, nell'attesa di tornare ad abbracciarci.

Luca Gemignano

## Carlo Casini e Montecastello

«Di un Amore Infinito possiamo fidarci». Un cantore della vita è tornato alla Sorgente della Vita. Aprendo il settimanale, la scorsa settimana sono stato colto da una grande tristezza per l'annuncio della morte di Carlo Casini. I più giovani non l'hanno conosciuto. Ai più anziani verranno in mente i suoi lucidi e appassionati interventi in Parlamento e sulle piazze d'Italia in difesa della vita umana dal suo sorgere, nel suo divenire fino alla sua naturale conclusione. Per me è stato un amico indimenticabile. Ho conosciuto Carlo da adolescente e lui era all'inizio dell'Università. Una conoscenza nata a Pian degli Ontani (Pistoia) al Villaggio «Il Cimone» di Pino Arpioni negli anni 1953-55, ai campi-scuola dell'Azione Cattolica regionali. Che esperienze meravigliose! Faceva parte di un gruppo di giovani fiorentini che animavano le serate sotto i castagni con scenette, sketch, canti, battute: un gruppo di 120 adolescenti e giovanissimi che pendeva dalle loro labbra. Ma la conoscenza si trasformò presto in amicizia, perché la sua famiglia è originaria di Montecastello. Lui era nato a Firenze, ma nel paese aveva le zie, i cugini e in estate veniva a trascorrere un po' di tempo nel paese dove io sono cresciuto. Quando sono stato ordinato prete, Carlo era pretore a Empoli. Ben presto divenne Sostituto procuratore a Firenze, dove dalla magistratura passò alla politica su suggerimento del cardinal Benelli. Alla prima elezione prese paura dalla quantità di voti ricevuti, superiori a quelli che aveva preso La Pira come sindaco. Deputato della Democrazia Cristiana per più legislature, varcò i confini del Parlamento nazionale per approdare al Parlamento europeo, dove rimase, se non mi sbaglio, per due mandati e continuando a lavorare in vari uffici, anche dopo la fine del mandato parlamentare, come esperto di diritto internazionale. L'attività politica non gli impedì di far nascere e dirigere il Movimento per la Vita, collegato ai vari Movimenti analoghi europei; di curare pubblicazioni scientifiche e divulgative sul valore della vita umana, bene non negoziabile; di essere da un capo all'altro dell'Italia (tante volte anche nella nostra diocesi) impegnato in convegni, conferenze, ecc. e di essere presente nella sua numerosa famiglia accanto alla sua Maria, moglie adorata. Giurista, magistrato, politico, padre e uomo di fede: queste le sue coordinate che lo hanno accompagnato per tutta la sua vita. La sua fede lo ha sostenuto specialmente negli ultimi tempi della sua esistenza, segnati da una tremenda malattia. Sarebbe bene che anche il paese di Montecastello, che ha dato i natali alla sua famiglia, non lo dimenticasse.

Angelo Falchi

## Radio del Buon Viaggio

In questi giorni così particolari nasce sulla rete l'iniziativa radiofonica dei ragazzi della Comunità Pastorale di Capanne - Marti - Montopoli che, su iniziativa del parroco don Udoji, hanno deciso di tenere compagnia a tutti coloro che desiderano ascoltarli (o riascoltarli in differita) grazie al canale Youtube «Radio del Buon Viaggio». Due ore di trasmissioni al giorno, una alla mattina (dalle 11 alle 12) e una al pomeriggio (dalle 17 alle 18), dal lunedì al venerdì, per questa giovane e frizzante esperienza radiofonica che, pur rimanendo fermamente iniziativa pastorale, si apre a molteplici contenuti: spazi virtuali dedicati alla cultura, al cinema e alle arti figurative, alla lettura, all'attualità italiana, internazionale; un'apposita rubrica per le «posizioni», le belle notizie; un flash-mob musicale il sabato, in occasione del quale viene trasmessa musica di vario genere. Un'iniziativa che, dicono i ragazzi, «ci rende contenti, ci offre un bel diversivo in queste giornate passate in casa». La radio è coordinata da Chiara Zolfanelli insieme un altro gruppetto di servizio per i social, coordinato da Federico Luisi. Menzione speciale al nostro grafico Tommaso Pacini.

DI DONATELLA DAINI

Del dolore restano tracce documentate. Della sofferenza e delle sue cause, degli autori cui quelle cause sono attribuite, la memoria tiene registri aggiornati con la precisione che solo un notaio rigoroso e scrupoloso può avere, ma quel senso di pienezza e di profonda soddisfazione è unico e si direbbe non ha né passato né futuro. Non è sufficientemente pesante per lasciare tracce nel tessuto della memoria, la felicità accade nel presente, la durata del presente non consente definizioni. Ed era proprio quel senso di profonda soddisfazione che riempiva l'animo di Tommaso, allorché quel lunedì mattina si avviava verso la sede della Banca Internazionale, in altre parole verso la sua nuova sede lavorativa. Il colloquio era andato bene, il suo curriculum era stato uno choc per gli esaminatori: tre lauree, la conoscenza scritta e parlata di tre lingue, e naturalmente piena dimestichezza con i computer. Come arrivò, gli fu detto di presentarsi al decimo e ultimo piano, dove si trovavano la direzione generale e vari uffici. «Buongiorno dottor Baldini - lo accolse cordialmente il direttore generale - anzi benvenuto nella sua nuova famiglia, proprio così Baldini, lei qui è in famiglia, per qualunque problema la mia porta è aperta». A Tommaso fu assegnato un ufficio tutto per sé, con una bellissima e antica scrivania, una libreria fornitissima, cinque telefoni, tre fax, quattro computer, poltrone divani e una segretaria personale. Decise di mettersi subito al lavoro, aprì un computer per vedere a quanto aveva aperto la borsa e iniziò a dare uno sguardo al tabulato dei clienti. «Buongiorno e benvenuto - esclamò la segretaria entrando con un caffè - desidera qualcosa?». Tommaso Baldini non desiderava nulla, ma si mise volentieri a parlare con la ragazza, chiedendogli informazioni sull'ambiente di lavoro e su «come» era organizzato. Venne così a sapere la caratteristica di quell'azienda che a seconda della bravura e della preparazione, distribuiva i propri dipendenti nei vari piani, naturalmente al decimo c'erano i più bravi e i più pagati, al nono erano lavoratori sempre ottimi, ma dotati di un pizzico di ironia, all'ottavo erano sistemati colleghi che, pur capacissimi, lavoravano troppo e quindi avevano messo in imbarazzo alcuni superiori, al settimo quelli pur sempre bravi, ma che oltre ad essere ironici e grandi lavoratori erano anche un po' polemici, al sesto gli impiegati erano dotati anche di un certo sarcasmo, mentre al quinto erano litigiosi e insofferenti pur essendo bravi nel loro lavoro. Tommaso era allibito, quel senso di profonda soddisfazione che aveva provato poche ore fa era scomparso del tutto, lasciando il posto invece ad un profondo senso di smarrimento e di paura, si rivolse allora alla segretaria che lo guardava con una certa compassione e chiese: «Tutto questo non è possibile, io ho firmato un contratto e poi i sindacati non esistono in questa banca?». «Ah quelli! - rispose la ragazza - non esistono più». «Nessuna legge nel nostro paese vieta l'esistenza di un'organizzazione sindacale», ribatté Tommaso. «Non lo dicevo in quel senso - affermò la segretaria con l'aria di chi sa già come andrà a finire - il fatto è che sono inesistenti, esistono solo sulla carta». Tommaso cominciò a riflettere e poi chiese: «e al primo piano chi c'è?». La ragazza alzò gli occhi al cielo e sospirando disse: «Quelli del primo piano hanno a malapena di che sfamarsi, in pratica stanno per essere licenziati. Si ricorda circa dieci anni fa, fu

# La banca dai dieci piani



cambiato lo statuto dei lavoratori? E da allora...!». «Lei conosce qualcuno che è rimasto al decimo piano?», chiese speranzoso Tommaso. «Il direttore generale e il suo vice sono qua da molti anni, ma per il resto...». Questa fu la risposta sibillina della segretaria. I giorni passavano e Tommaso si era buttato a capofitto nel lavoro, cercando di non urtare nessuno, di non manifestare le proprie idee, soprattutto quando erano in contrasto con quelle del direttore e non parlò più con nessuno dei dieci piani. La mattina quando arrivava nella portineria dove si trovavano gli ascensori, guardava i colleghi che scendevano ai piani inferiori e loro guardavano lui chiedendosi a quale piano sarebbe sceso, ve ne erano alcuni vestiti elegantemente ma altri, quelli dei primi piani avevano abiti dignitosi ma dimessi. Un giorno il direttore lo guardò con una certa insistenza, quasi a voler penetrare con lo sguardo la sua mente, mentre controllava una pratica da lui istruita con un grosso cliente australiano. «Allora direttore rimango al decimo o devo scendere?». «Per carità Baldini cosa dice - rispose - un individuo bravo e scrupoloso come lei dove lo troviamo? Stia tranquillo questo è il suo posto, continui così». Intanto i giorni passavano e Tommaso continuava a lavorare non senza quell'inquietudine che ormai si era impossessata di lui e lo seguiva giorno per giorno. Una mattina si presentò nel suo ufficio il vice direttore che con un'aria contrita e piena di sussiego si avvicinò al Baldini dicendo che

aveva da chiedere un favore in via puramente amichevole e personale e che non sapeva a chi altro chiederlo: il giorno seguente sarebbe arrivato il direttore della sede di New York e non avevano un ufficio libero e sufficientemente bello dove ospitarlo per circa dieci giorni; non avrebbe consentito il dott. Baldini a trasferirsi in un altro ufficio altrettanto comodo? «Ma certo», disse Tommaso. «La ringrazio di cuore - rispose il vice direttore - se lei non ha niente in contrario manderò subito dei commessi che l'aiuteranno a trasportare la sua roba nel suo nuovo ufficio - e con un tono di voce più basso - dimenticavo, deve scendere al piano di sotto, solo per dieci giorni dott. Baldini, qui non abbiamo altre stanze disponibili». «Le confesso - disse Tommaso sorridendo, tentando di mostrare un'indifferenza che non provava affatto - che un trasloco di questo genere non mi piace proprio per niente». «Ma questo trasloco non ha alcun motivo disciplinare o di merito, si tratta unicamente di una cortesia al direttore della nostra sede di New York, che le sarà grato e verrà a ringraziarla personalmente. Per carità - disse ridendo il vice direttore - non le venga neppure in mente che ci siano altre ragioni». Giunto al nono, Tommaso cominciò a notare alcune piccole differenze, sfumature, inezie se vogliamo, ma non era lo stesso ambiente. Il suo nuovo ufficio era sempre molto bello, arredato con lo stesso stile e lo stesso buon gusto, aveva un telefono in meno e un computer in meno, per il resto era tutto uguale. «Buongiorno dott.

Baldini, sono la sua nuova segretaria e sono a sua disposizione», disse una giovane signora di circa trent'anni venendogli incontro e offrendogli il solito caffè. Anche il direttore di quel piano venne a salutarlo: «Buongiorno dottore, è un onore per noi averla qui, so benissimo che questa è una situazione provvisoria, ma le auguriamo una buona permanenza in ogni modo». Mentre stava per uscire dall'ufficio di Tommaso disse quasi fosse una dimenticanza: «Sono in ogni caso profondamente convinto dottor Baldini che a questo piano, se non addirittura all'ottavo, lei si sarebbe fatta un'esperienza lavorativa più complessa». Tommaso era sempre più preoccupato, la mattina salendo in ascensore salutava i colleghi che salivano al decimo, i quali bisbigliavano e ammiccavano con fare misterioso, mentre lui li guardava proseguire. Passarono i dieci giorni ma di tornare al piano superiore non se ne parlava. Dopo due mesi, una mattina, arrivando in ufficio, notò nei corridoi un'insolita agitazione e, chiedendo spiegazioni alla sua segretaria, venne a sapere che il nono piano veniva chiuso per diverse settimane a causa di alcuni lavori di manutenzione e che quindi una parte dei funzionari sarebbero saliti al decimo ed altri sarebbero scesi all'ottavo. Tommaso si rianimò improvvisamente, pensando che sicuramente sarebbe tornato nel suo ufficio al decimo piano, ma nello stesso pomeriggio una lettera

# mi: un racconto



della segreteria generale a lui indirizzata, lo informava che gli era stato assegnato un ufficio all'ottavo piano.

Tommaso Baldini repressa a stento la rabbia che sgorgava dal profondo della sua anima, e con una gentilezza stracchiata, si presentò a chiedere spiegazioni al direttore. «Ma no, ma no Baldini, è un errore, sicuramente una segretaria ha sbagliato a battere a macchina la lettera, vada tranquillo il giudizio che abbiamo di lei non è certo da ottavo piano, ma per oggi ormai è partito l'ordine di direzione, non possiamo farci niente, o meglio dovremmo far fare uno straordinario alle segretarie e caro amico mio lei sa benissimo che in questo paese ancora ci obbligano a pagare gli straordinari, lei non vuole far rimettere dei soldi alla sua azienda, vero? Mi dia ascolto scenda pure tranquillamente, che nel giro di tre o quattro giorni lei torna su». Tommaso non era per niente convinto, ma non poté fare altro che scendere e sistemarsi in un altro ufficio ancora.

Anche qui l'ambiente era sempre elegante, ma disponeva di un solo computer, di un solo telefono e di un solo fax, non si era ancora seduto che arrivò la nuova segretaria, questa volta era una signora di circa 40 anni. «Prego dottor Baldini, il suo caffè», esclamò premurosa l'impiegata. «La ringrazio - rispose Tommaso - ma da ieri sera ho un forte mal di stomaco e il caffè non credo sia un rimedio». I giorni passavano veloci, ma di tornare al piano di sopra non se ne parlava, eppure il direttore del nono aveva promesso che sarebbe tornato immediatamente al

decimo. Dopo tre settimane Tommaso decise di andare a parlare con il direttore dell'ottavo piano, il quale dimostrò di essere al corrente di tutto. «Lei deve lavorare tranquillo, dottore. Lei è uno degli elementi migliori che abbiamo, la nostra azienda è fortunata a poter disporre di un uomo come lei, deve solo avere un po' di pazienza».

Tommaso pensò che quello era l'inverno più freddo che lui ricordava, ma non solo per il clima. A notte fonda la sua mente si animava di storie angoscianti e di personaggi strani, che avevano però la voce dei direttori della banca. Finché una mattina gli fu comunicato che la banca intendeva assegnargli un compito delicatissimo e della massima fiducia. A questa notizia Tommaso fu invaso da un senso di attesa piena di promesse, sperando che finalmente avrebbe riconquistato il suo posto. L'incarico consisteva nel seguire un cliente straniero che aveva esigenze molto particolari e quindi occorreva un funzionario a sua disposizione. Il direttore dell'ottavo piano venne a comunicargli direttamente la buona notizia, spiegando anche con la più grande noncuranza che siccome le pratiche di questo cliente erano tutte al settimo piano era più semplice che si spostasse lui.

«Stia tranquillo Baldini, lei deve sempre avere fiducia nella Banca, poiché la banca ha fiducia in lei, sistemi velocemente questo importante cliente e poi se ne ritorna su». Tommaso non ce la fece nemmeno a rispondere, la rabbia gli saliva fino in gola e gli bloccava la voce.

Arrivato al settimo piano entrò nel nuovo ufficio arredato con un'eleganza più sobria, disponeva sempre di un telefono, un fax e un computer ma non vi erano più poltrone e divani.

Anche qui si presentò subito la segretaria personale, una signora di 50 anni che con fare molto materno gli chiese se preferiva un caffè o un bicchiere di latte.

Tommaso scelse il bicchiere di latte anche perché lo stomaco cominciava a dolergli veramente. Iniziò subito a lavorare, ma ogni tanto alzava la testa e stava in ascolto, sperava sempre di sentire dei passi che si avvicinavano al suo ufficio per portare una notizia, buona o cattiva che fosse. Dopo alcuni giorni di silenzio e di lavoro ininterrotto, Tommaso cominciò a guardare fuori, ma vedeva solo palazzi in cemento armato. In quel momento un ricordo d'infanzia sfiorò la sua mente. Da bambino andava spesso al mare dai nonni e quando veniva sgridato o rimproverato, fuggiva da quella piccola realtà per lui dolorosa guardando il panorama dalla finestra e sognando di essere nel mezzo di quel bel quadro, libero come una farfalla.

Ecco adesso cominciava a volare, la strada si infilava dentro i cipressi, non si vedeva che verde, poi di colpo, una curva e ci si avvicinava al mare, fino a sfiorarlo, si vedevano i ciottoli bianchi e l'acqua che fiaccamente li copriva e li scopriva con un movimento lento, dolcissimo.

«Dottor Baldini, cosa sta facendo? Sogna? - affermò il direttore del settimo piano irrompendo improvvisamente nel suo ufficio - Le dirò, capisco la sua amarezza, ma lei sa benissimo che la sua presenza qui è provvisoria, che diamine, uno bravo come lei!». Ma Tommaso non aveva più la sicurezza di poter tornare ai piani superiori, abbassò la testa senza nemmeno rispondere al direttore. Passarono due mesi durante i quali Tommaso lavorò senza entusiasmo, ottenendo comunque dei buoni risultati.

Ebbe una lettera di congratulazioni della direzione, nella quale si sosteneva che siccome nessun altro dipendente con la sua preparazione era così bravo, avevano deciso di affidargli un altro incarico per svolgere il quale sarebbe dovuto scendere al sesto piano, altri colleghi avevano provato prima di lui, ma avevano fallito, quindi erano risaliti.

Tommaso prese le sue cose e senza nemmeno aspettare il commesso che gli venisse in aiuto, uscì dall'ufficio del settimo piano e si diresse al sesto.

Qui si accorse che avrebbe dovuto dividere l'ufficio con un altro collega. Meglio così, avrebbe potuto scambiare due parole. La segretaria, una signora di quasi 60 anni entrò nella stanza con una certa lentezza e si mise a disposizione. «Buon Giorno dottor Baldini, non se la prenda, anche qui si sta bene, se ha bisogno non ha che da chiamarmi». «Si vede così tanto che sono infelice?», pensò stupito Tommaso e istintivamente guardò fuori dalla finestra come per cercare una via di fuga da quello che per lui stava diventando un incubo. Ricordò quando lo portarono via dalla casa dei nonni. Non voleva lasciarli, non voleva lasciare quel luogo. Guardava attento il paesaggio, ma quella odiosa vettura vi passava davanti veloce e lasciava tutto dietro di sé. Al contrario, in questo momento, avrebbe voluto lasciarlo questo paesaggio di cemento, questo ambiente così strano.

Il tempo passava e Tommaso cominciava a sentirsi male, gli sembrava che le forze gli venissero meno, forse aveva bisogno di un po' di riposo, ma certamente non poteva chiedere le ferie solo adesso. Il collega con il quale divideva la stanza cominciò a guardarlo con una certa insistenza, quasi che il

suo aspetto fosse diverso.

Pensava Tommaso che il buono della vita dovesse ancora aspettarlo, certo quello era un periodo passeggero, quasi che una felicità certa gli fosse stata promessa dal normale ordine della vita. In fondo aveva così tanto tempo avanti a sé! Passò un altro mese durante il quale Tommaso lavorò senza più parlare con nessuno.

La mattina quando saliva in ascensore gli sembrava che tutti lo guardassero e vedeva gli ex colleghi dei piani superiori ammiccare verso di lui.

«Caro dottor Baldini - esclamò il direttore del sesto piano entrando una mattina nell'ufficio, «uno dei funzionari del quinto piano si è ammalato e non abbiamo nessuno per sostituirlo. Abbiamo pensato a lei che è sempre così gentile e disponibile». «Caro direttore, adesso non lo sono più - rispose seccamente Tommaso - sono malato anch'io e credo che per una settimana starò a casa». Il direttore chinò la testa a mo' di saluto e se ne andò. Dopo una settimana trovò la lettera di trasferimento al quarto piano.

Fu sistemato in un grande ufficio dove c'erano dieci scrivanie e nessuna segretaria. Il fax era in comune.

Passò un anno durante il quale Tommaso aspettava, non sapeva bene cosa. Era come se la vita dovesse avere per lui una speciale indulgenza. Il tempo passava inesorabile e lasciava i suoi segni ma a Tommaso sembrava che per lui sarebbero potuti esistere i tempi supplementari.

Altri due anni passarono e una mattina il direttore del quarto piano gli comunicò che quel piano chiudeva per ferie, ma lui era l'unico ad averle già fatte, per cui veniva di conseguenza assegnato al terzo piano.

Tommaso non capiva più a cosa doveva quel trattamento. Lì al terzo nessuno aveva la sua preparazione, i suoi titoli, neppure il direttore, che lo accolse affermando: «Non pensi di venir qua a fare il professore perché qui i titoli non contano, caro Baldini». «Ma che cosa avete contro di me - disse quasi urlando Tommaso - che cosa vi ho fatto?».

Il giorno dopo Tommaso aveva la febbre a 40. Se ne stava teso ad ascoltare il proprio corpo per sentire quando le forze cominciarono a tornare. Di quando in quando si levava dal letto e guardava nello specchio, ma l'immagine sinistra della sua faccia sempre più terrea e scavata, distruggeva le nuove speranze. Come Dio volle Tommaso riuscì a guarire e quando si ripresentò al lavoro gli fu comunicato che il suo nuovo ufficio era al secondo piano. Di molti tipi, di molti generi, di molte categorie e varia intensità è la sofferenza, ma quella di Tommaso era quasi palpabile ed era la più intensa.

Dopo alcuni giorni che lavorava in un ufficio con venti scrivanie e quindi insieme ad altri diciannove colleghi, decise di prendersi una soddisfazione, chiese al direttore di essere trasferito al primo piano. «Che pace! - esclamò Tommaso - adesso non ho più paura di niente». Anzi, ricordando le parole della sua prima segretaria, sperò che lo licenziassero, e poi dove sarebbe andato, cosa avrebbe fatto? In quell'istante la sua mente e tutti i suoi sensi furono pervasi da una sensazione lieve e delicata, intorno a sé tutto era scomparso, non sentiva più le voci dei colleghi, non vedeva l'ufficio, i palazzi, la città cosa gli stava succedendo? Dove si trovava? Dove erano tutti i colleghi? Iniziò a vedere una strada che si infilava fra i cipressi, non si vedeva che il verde, poi dopo una curva si avvicinò al mare fino a sfiorarlo e lì, vide i suoi nonni che sorridendo lo aspettavano.

Si vedevano i ciottoli bianchi e l'acqua, che fiaccamente, li copriva e li scopriva, con un movimento lento, dolcissimo.

## PASSARE OLTRE



Il termine «Pasqua» deriva dalla parola ebraica «Pesah» che significa «passare oltre».

Cosa significa, oggi, per noi, uomini del terzo millennio «passare oltre»? Nei secoli passati, come la storia biblica ci tramanda, già prima dell'avvento di Gesù, Mosè avvisò il Faraone d'Egitto che Dio avrebbe mandato un'ultima, terribile piaga e prima che si scatenasse la sua forza, chiese che gli Israeliti venissero salvati con le loro famiglie. Tutti gli Israeliti avrebbero dovuto macellare un agnello maschio, arrostito le carni e mangiarle in un pasto frugale. Il sangue degli agnelli, simbolo d'innocenza, sarebbe servito a segnare gli stipiti delle porte delle famiglie ebraiche e così l'angelo sterminatore le avrebbe risparmiate. La Pasqua ebraica segna questo passaggio, ma oggi cosa significa per il cristiano questo verbo «Passare oltre?».

La Pasqua cristiana rappresenta il momento in cui Gesù sconfisse la Morte, divenne Redentore, Salvatore, dell'umanità, liberandola dal peccato originale e segna l'inizio di una nuova esistenza, quale luogo di «attesa per tutti i fedeli dopo la Morte».

Passare oltre, però, umanamente, vuol dire anche andare oltre al nostro egoismo, alla nostra presunzione di superiorità, al nostro possesso di ricchezze che la vita non a tutti ha offerto, alla nostra indifferenza.

Pesah, allora, acquista un significato forte e mette in evidenza la povertà vera, umiliante, ingiustamente punitiva che affligge un nostro fratello nel Signore, togliendogli ogni sua dignità di uomo.

Occorre passare oltre, quindi a questa ingiusta cultura dell'indifferenza che non ci permette di vedere la grande quantità dei poveri che noi non vediamo: «i poveri nascosti, dice papa Francesco, e di questi ce ne sono tanti, tanti». La povertà di tanta gente è vittima «dell'ingiustizia strutturale dell'economia mondiale» e tanti di loro si vergognano di far vedere che non arrivano a fine mese; tanti poveri che vanno di nascosto alla Caritas e di nascosto chiedono e provano vergogna.

«Ma io li vedo? Io me ne accorgo di questa realtà? Soprattutto di coloro che provano vergogna di dire che non arrivano a fine mese?» così papa Francesco richiama la nostra maturità e sensibilità cristiana. «La prima domanda che ci farà Gesù è: «Come ti sei comportato con i poveri? Hai dato da mangiare? Quando era in carcere, lo hai visitato? In ospedale, lo hai visto? Hai assistito la vedova, l'orfano? Perché lì ero io». E su questo saremo giudicati», continua papa Francesco. Non si stanca di ripeterci che «non saremo giudicati per il lusso o i viaggi che facciamo o l'importanza sociale che avremo, ma per il nostro rapporto con i poveri. Ma se io, oggi, ignoro i poveri, li lascio da parte, credo che non ci siano, il Signore mi ignorerà nel giorno del giudizio». Questa è la nostra Pasqua: passare oltre l'indifferenza e l'ingiustizia verso il nostro prossimo, sofferente ed umiliato ed elargire comprensione ed aiuto, poiché «questo è il centro del Vangelo e noi saremo giudicati su questo».

**Antonio Baroncini**